

Borsa
-1,02%
Mib 1069
(6,9% dal
2/1/1991)

Lira
Senza
sensibili
variazioni
nello Sme

Dollaro
Un nuovo
ribasso
(in Italia
1.296,65 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Piemonte
In aumento
l'occupazione
femminile

TORINO. In Piemonte dunque, più donne al lavoro. Il tasso di femminizzazione dell'occupazione, è infatti cresciuto dal 33,5% al 38%, mantenendosi al di sopra del valore medio nazionale, pari, nel 1990, in Italia al 34,5%. Nello stesso anno il tasso di disoccupazione femminile, sempre in Piemonte, è diminuito di circa un punto percentuale, attestandosi attorno all'11,7%. Cifre, che nella loro apparente freddezza numerica, evidenziano un fenomeno che, in questi ultimi anni, caratterizza tutti i principali paesi industrializzati, in cui, come spiega una dettagliata ricerca dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro, il «progressivo intensificarsi dei ritmi di crescita della presenza femminile nel mercato del lavoro, sta conducendo ad un cambiamento nella composizione della forza lavoro complessiva, nell'ambito della quale le differenze tra uomini e donne tendono progressivamente a ridursi».

Dati ed analisi sono stati illustrati ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, dall'Assessore regionale al lavoro e formazione professionale Giuseppe Cerchio, che ha voluto così anticipare gli esiti di una più ampia ricerca condotta dall'Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro. «La conoscenza della reale portata del cambiamento della forza lavoro femminile in Piemonte», ha detto l'Assessore, «è indispensabile per proseguire sulla strada di strategie e politiche che creino le condizioni per favorire sempre di più l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, nonché il loro sviluppo professionale». Tra gli obiettivi della ricerca, quello di evidenziare i mutamenti verificatisi in questi anni nella distribuzione di uomini e donne nella ricerca e nelle diverse posizioni di lavoro. Per analizzare questi aspetti infatti, sono stati scelti, non a caso, gli anni dal 1978 al 1990: due momenti fondamentali del processo legislativo sulla condizione femminile nel lavoro. L'analisi parte infatti dall'annosuccessivo all'entrata in vigore della legge 903/77 sulla «parità di trattamento tra uomo e donna», per effettuare una comparazione con la fine degli anni 80, alcuni mesi prima cioè della promulgazione della legge n. 125 del 10 aprile 1991 su «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro». Dodici anni in cui l'occupazione femminile è passata da 651 mila unità. Un aumento di 68 mila unità che compensa, in parte, 105 mila unità in meno, relative all'occupazione maschile. Un tasso di disoccupazione questo, che nello stesso lasso di tempo, secondo l'Assessorato Cerchio, non presenta grosse variazioni (3,2% nel 1978 e 3,6% nel 1990). Sempre secondo la ricerca dell'Osservatorio regionale, questo fenomeno che negli stessi 12 anni, riguarda una riduzione di occupati maschili dai 30 ai 49 anni, dipenderebbe, in gran parte, dall'andamento demografico, in diminuzione in questa fascia d'età; la popolazione maschile presenta infatti un calo del 10%.

Ed è appunto nella stessa fascia d'età (25-49 anni), che si è manifestata la maggior propensione lavorativa femminile, non solo come presenta attiva nei posti di lavoro, ma anche come ricerca di un posto di lavoro. Inoltre, dal quadro generale di distribuzione femminile nei diversi settori, risulta un notevole aumento del terziario e per contro, riduzioni in agricoltura (- il 40%) e nell'industria (- il 11%). Va rilevato inoltre che l'incremento di occupazione femminile, non riguarda in particolare impieghi di tipo tradizionale, a tempo pieno, stabili, quanto impieghi atipici, temporanei o a tempo parziale. Da ciò - ha detto ancora l'assessore Cerchio - la necessità di ridefinire un quadro logico di politiche d'intervento anche con iniziative legislative, da attuarsi nella prossima ripresa autunnale e con la realizzazione di corsi di formazione, aperti soprattutto alle donne. □/N.F.

Il positivo segnale viene dalle otto città campione, anche se la prova del fuoco sarà a settembre, quando si ritoccheranno i listini

«Soddisfazione» del ministro del Bilancio Pomicino, al quale la Cgil dice di «aspettare a cantar vittoria»
E il Psi: «Bisogna andare sotto il 5%»

Ad agosto l'inflazione cala al 6,2%

Cala l'inflazione ad agosto. L'incremento dei prezzi nelle 8 città campione, rispetto a luglio, è stato dello 0,2%, con un aumento tendenziale annuo del 6,2%. Un netto rallentamento, visto che il mese scorso si era sul 6,8%. Ma agosto è un mese di prezzi stabili, più significativa sarà la prova di settembre. A Palermo i prezzi sono scesi dello 0,1%. Nelle altre città aumenti tra lo 0,1 e lo 0,4%.

La corsa dei prezzi

	Variazione 11900	Anno 1991
Gennaio	6,4	6,5
Febbraio	6,2	6,7
Marzo	6,1	6,6
Aprile	5,8	6,7
Maggio	5,7	6,8
Giugno	5,6	6,9
Luglio	5,7	6,7
Agosto	6,3	6,2 (1)
Settembre	6,3	-
Ottobre	6,2	-
Novembre	6,5	-
Dicembre	6,4	-

(1) Previsioni

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'inflazione ad agosto irrena. Il segnale, proveniente dalle 8 città campione, è inequivocabile. Rispetto al mese di luglio l'incremento dei prezzi al consumo è stato dello 0,2%, con un aumento tendenziale annuo pari al 6,2%. È la prima vera, seppure ancora contenuta, inversione di tendenza del '91. Il mese scorso, infatti, l'incremento mensile era stato dello 0,2% e l'indice tendenziale del 6,8%. Indiscutibile il rallentamento, dunque, anche perché l'inflazione da gennaio, con alti e bassi, non era mai scesa sotto il 6,5%. Tuttavia va anche detto che agosto ha sempre rappresentato un mese tradizionalmente calmo sul fronte dei prezzi, con l'eccezione dell'anno scorso, quando l'invasione del Kuwait e l'impennata dei prezzi del petrolio che ne seguì compor-

to un'anomala impennata dei prezzi in Italia, che fece passare il tasso tendenziale dal 5,7 al 6,3%. La prova del fuoco, comunque, sarà a settembre, quando arriveranno i consueti ritocchi dei listini e si potrà verificare se il calo di agosto è reale, o solo un fuoco di paglia.

Tra le 8 città campione quella che ha registrato il miglior andamento dei prezzi al consumo è Palermo, dove si segnala un calo dello 0,1%. Segue Milano con un aumento dello 0,1%, poi Torino (+0,2%), Napoli e Genova (+0,3%). E in coda Bologna, Trieste e Venezia (+0,4%).

Nel comparto alimentare i migliori risultati sono stati messi a segno da Palermo e Milano, che hanno registrato cali rispettivamente dello 0,2 e dello 0,1%. La più cara invece è stata

Bologna, dove i prezzi dei beni alimentari sono aumentati dello 0,5%. Situazione abbastanza calma nel settore dei beni e servizi, che oscilla tra il +0,1% di Bologna e il +0,8% di Trieste. Stabile anche il capitolo dell'abbigliamento, con variazioni nulle a Genova, Milano, Torino e Trieste e lievissimi rialzi dello 0,1% a Bologna, Napoli e Palermo. Modesti gli aumenti registrati nel settore elettricità e combustibili e assolutamente nulli in quello delle spese per abitazione. Il comparto che invece ha contribuito

più libero, con l'eccezione dei ritocchi dei listini dei bar e dei ristoranti a Trieste (+0,8%) e delle tariffe alberghiere a Genova (+0,5%).

«Soddisfazione» ha espresso il ministro del Bilancio Cirino Pomicino. «Il dato di agosto - secondo il ministro - conferma la fondatezza delle previsioni fatte dal governo di un tasso tendenziale di inflazione al di sotto del 6% entro fine anno e riconferma la credibilità dell'azione di governo». E aggiunge: «Ora bisogna che la trattativa sul costo del lavoro riprenda con forza per annullare il differenziale d'inflazione che separa l'Italia dagli altri paesi europei. Ma l'ottimismo di Pomicino non è condiviso affatto dal

segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, per il quale «il ministro canta vittoria troppo presto». «La strada per ridurre il differenziale - continua Cazzola - deve passare per una sistemazione dei conti pubblici lontana dall'essere realizzata. E in autunno, con la legge finanziaria 1992, tutto ciò emergerà nella sua totale gravità». Il responsabile economico del Psi Francesco Forte, polemicamente, ritiene che l'inflazione al 6% è insufficiente. «La lira - dice - ha bisogno che l'inflazione scenda sotto il 5%, altrimenti non può reggere. Se l'anno prossimo non saremo al 4%, bisognerà salutare la lira».



Paolo Cirino Pomicino



Innocenzo Cipolletta

Costo del lavoro, si ricomincia. E la Confindustria ripete il suo no

RIYANNA ARMENI

ROMA. E puntualmente con la fine di agosto riprende il dibattito sul costo del lavoro e sulla scala mobile. I protagonisti sono gli stessi, quelli che non sono stati in grado di condurre in porto il negoziato di luglio, lo scenario (inflazione che si riduce e recessione che avanza) si è modificato, la sceneggiatura è più o meno simile, con l'aggiunta delle accuse che i protagonisti della prima sessione del negoziato si lanciano per non aver saputo giungere ad alcuna conclusione prima dell'estate.

Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ripete, come nei mesi (e negli anni) scorsi che «la scala mobile va abolita» e che la sua incidenza e il suo valore devono essere assorbiti nel

contratto nazionale di lavoro. I motivi? Anche questi non sono nuovi: il costo del lavoro sta crescendo ad un ritmo del 7,3% l'anno, ritmo decisamente superiore, quindi, alla concorrenza europea. È la scarsa competitività del sistema - aggiunge - che ha causato la nuova fase di recessione economica e la nuova probabile ondata di disoccupazione (si parla di 35.000 mila metalmeccanici e chimici). «Noi lo avevamo previsto - dice il direttore generale della Confindustria - in ogni caso questo tema deve restare fuori dalla trattativa sul costo del lavoro».

Gli industriali privati temono, evidentemente, l'irruzione nel negoziato di una questione così scottante come i possibili licenziamenti, per questo si

cautelano e chiedono ai sindacati di non usare «questo tema in maniera distorta», anzi conclude Cipolletta - in ragione di questa congiuntura sfavorevole per l'industria italiana i sindacati dovrebbero convincersi che sono necessari interventi di sostanza per ridurre il differenziale di inflazione». Come dire: dal momento che è probabile che la disoccupazione aumenti è bene che le conferenziazioni cedano sulla scala mobile dei lavoratori occupati.

Anche il governo, in vista della ripresa del negoziato, tira acqua al suo mulino. Il ministro del bilancio Cirino Pomicino, dopo aver espresso tutta la sua soddisfazione per la riduzione del tasso di inflazione dal 6,7 al 6,2 per cento, e aver affermato che questo riconferma «la credibilità del governo», chiede che il negoziato

«ripanda con forza» anche se non si sofferma su quanto il governo intende fare per una sua rapida conclusione.

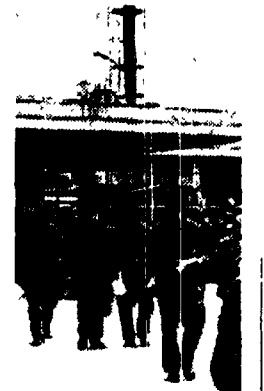
È proprio questa vaghezza dell'esecutivo a preoccupare le confederazioni sindacali che, alla fine di agosto si trovano in una situazione non dissimile da quella di luglio: Confindustria irremovibile e governo a nbligo e stugante.

«Occorre - ha detto il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato - che le parti smettano di accontentarsi di giochi tattici e che il governo assuma al suo compito». Mentre il segretario confederale della Cisl Moresse e quello della Uil Veronesi chiamano direttamente in campo il vicepresidente del consiglio Martelli, che presiede la trattativa di luglio sul costo del lavoro e che, secondo una im-

pressione diffusa negli ambienti sindacali, avrebbe dato prova di incapacità nella direzione del negoziato. «Bisogna cambiare registro - dice Veronesi - rispetto alla prima fase dove è mancata volontà politica e soprattutto capacità di guida. Il segretario della Uil implicitamente critica Martelli e lo invita a «prendere in mano la situazione impedendo le fughe di responsabilità di chi nella Confindustria e nel sindacato gioca al rinvio in attesa di tempi migliori, di un quadro politico più stabile o di un governo più autorevole».

Colpevole di aver fatto fallire la trattativa di luglio e di puntare al rinvio è secondo Moresse una sorta di «partito trasversale», formato da parte del governo, parte della Confindustria e parte dei sindacati. «Spetta al vicepresidente del consiglio

Milano: riaprono le grandi fabbriche
Tira aria di crisi



Dopodomani, lunedì, si riaprono i cancelli di molte fabbriche milanesi e torinesi al lavoro oltre la metà del circa 200 mila dipendenti del settore metalmeccanico. Per gli altri quasi 80 mila, molti dei quali appartenenti al gruppo Fiat, ancora una settimana di ferie, fino al 2 di settembre, quando l'attività delle aziende del capoluogo lombardo riprenderà a pieno ritmo. Ma quello che si prospetta ai lavoratori dell'area milanese è un autunno particolarmente caldo. Molte sono infatti le aziende che hanno già preannunciato il ricorso alla cassa integrazione ed in alcuni casi si prospettano anche licenziamenti. «I amori di un vero e proprio attacco ai livelli occupazionali non mancano - ha dichiarato il segretario della Fiom di Milano Augusto Rocchi -. Nell'occhio del ciclone ci sono intere aree industriali sia cittadine che dell'hinterland come per esempio quella di Sesto San Giovanni. A riaprire i battenti lunedì sono tra l'altro, l'Italtel, la Breda, la Falck, l'Ansaldo e l'Alcatel».

Ford e Gm in difficoltà, chiusi altri stabilimenti

La Ford si accinge a chiudere temporaneamente alcuni stabilimenti per l'assemblaggio di auto la prossima settimana a causa degli scarsi ordinativi. Gli impianti che chiuderanno temporaneamente i battenti si trovano a Dearborn, nel Michigan, e a Lorain, nell'Ohio, e producono rispettivamente le Mustang e i furgoni. Anche la General Motors sospenderà per due settimane la produzione dei suoi modelli Cadillac, a causa di una mancata fornitura di componenti. Nel complesso i 10 produttori di auto Usa hanno prelevato di profitto 102.754 auto questa settimana, con un calo del 14% rispetto all'anno scorso.

Jaguar continua a perdere. Annunciati pesanti tagli

La Jaguar si prepara a tagliare altri posti di lavoro. L'annuncio lo ha dato ieri l'azienda automobilistica che però non ha fornito ancora cifre e si è rifiutata anche di commentare quelle anticipate dai sindacati: 1400 operai e 750 impiegati. Il settore delle macchine di lusso è stato fortemente penalizzato sia in Gran Bretagna che negli Usa dalla recessione e la Jaguar, acquistata nel 1989 dalla Ford, nei mesi scorsi ha già ridotto il personale di 1500 unità. L'azienda lo scorso anno ha chiuso con 145 miliardi di lire di perdite, mentre le vendite continuano a precipitare.

Bcci: nuove rivelazioni sugli «affari» della banca

La Bank of Credit and Commerce International avrebbe utilizzato lettere di credito per garantire prestiti immobiliari: una pratica che non è illegale ma che viene guardata con sospetto negli ambienti finanziari. Lo dice l'edizione di ieri del Wall Street Journal. Le lettere di credito, precisa il quotidiano, sono uno strumento finanziario «discreto» e flessibile in quanto chi le utilizza non lo deve rendere noto in dettaglio alle autorità bancarie. Utilizzando le lettere, la Bcci avrebbe potuto effettuare importanti prestiti al riparo da occhi indiscreti. Secondo alcuni documenti in mano al Wall Street Journal, il 21 giugno 1988 la Bcci ha emesso una lettera di credito dal valore di 4 milioni di dollari a un immobiliare capeggiata dai costruttori di Washington Mohamed Haddi.

Previdenza Scade a fine mese il condono Inps

Scade il 31 agosto il termine utile per presentare la domanda per il condono relativo alle prestazioni indebitate. In una nota il istituto nazionale di previdenza sottolinea che la legge 166/91 ha esteso il condono previdenziale anche alle ipotesi in cui siano state riscosse prestazioni non dovute e ricorda che rientrano nel campo di applicazione del condono le seguenti ipotesi: indebita percezione della pensione sociale, dell'integrazione al trattamento minimo di pensione, omessa dichiarazione del lavoratore al proprio datore di lavoro di essere titolare di pensione di invalidità, omessa applicazione della trattenuta giornaliera sulla pensione per svolgimento di attività lavorativa subordinata, indebitabile ad inadempienze del pensionato o del datore di lavoro. Chi si autodenuncia è esonerato dal pagare le sanzioni di legge che si accompagnano alle indebitate percezioni sopraindicata. L'istituto precisa che restano esclusi dal condono le sanzioni che l'Inps ha già recuperato entro il 2 giugno 1991.

FRANCO BRIZZO

Borsa record in Argentina
Forte impennata (+115%) nei primi 22 giorni di agosto
Molti investitori dall'estero

BUENOS AIRES. Nei primi 22 giorni di agosto le azioni quotate alla Borsa valori di Buenos Aires sono salite in media del 115% e ieri il volume di affari giornaliero ha toccato gli 83 milioni di dollari, un record che colloca la borsa argentina al lato di quelle di San Paolo e di Città del Messico, le più importanti dell'America latina. Appena due mesi fa il movimento medio giornaliero era di 7 milioni di dollari.

Per il presidente della Commissione valori, Martin Redrato, il boom si spiega con l'ingresso massiccio di capitali stranieri e principalmente fondi di pensione e fondi comuni americani e europei, che costituiscono dal 40 al 55% dei movimenti registrati in questi giorni. Dice Redrato: «Il boom è una risposta dei mercati internazionali al piano di stabilizzazione dell'economia argentina».

Il recente accordo con il Fmi e l'annuncio del presidente

La storia di Nui Onoue, la ristoratrice al centro del crack Toyo Shinkin Tokio, i banchieri degli scandali sotto il fuoco del Parlamento

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Se la tempesta scatenata sull'arcipelago nipponico dal tifone Gladys si è placata, l'uragano degli scandali finanziari continua a imperversare. Nel corso dell'estate sono esplosi uno dopo l'altro tre incredibili «affari» politico-finanziari che, oltre a monopolizzare le prime pagine dei giornali del paese, hanno stravolto l'ordine del giorno della seduta della Dieta (la Camera bassa), convocata in seduta straordinaria per discutere originariamente della politica estera e della riforma elettorale. È di ieri la notizia che i presidenti di tre delle più importanti banche del Giappone dovranno comparire di fronte a una commissione parlamentare incaricata di indagare sugli scandali. Si tratta di Soto Tatumisi, presidente della Sumitomo Bank, di Toru Hashimoto (Fuji Bank), e di Yo Kurosawa (Industrial Bank of Japan). L'audizione è fissata per il 30 agosto.

La poltrona del potente ministro delle Finanze giapponese, Ryutaro Hashimoto traballa per l'affare degli illeciti rimborsi fiscali (172 miliardi di yen, 1600 miliardi di lire) e per quello dei falsi certificati di deposito della Fuji Bank (260 miliardi di yen, 2500 miliardi di lire). Infine, il recente crack della Toyo Shinkin Bank, che è la frode finanziaria più clamorosa in tutta la storia del Giappone: ancora falsi certificati di deposito, 342 miliardi di yen (3300 miliardi di lire) utilizzati da privati e società per ottenere prestiti presso altre finanziarie al fine di speculare sul mercato immobiliare e quello di Borsa. La crisi di Kabuto-cho (la Borsa di Tokio) ha causato il fallimento di questi business, l'impossibilità per gli speculatori di restituire i prestiti ricevuti in base alle false garanzie di solvibilità, e alla fine il crack della Toyo Shinkin.

Intanto, emergono ulteriori frizioni particolari sulla figura di Nui Onoue, la proprietaria di un ristorante di Osaka al centro del crack della Toyo Shinkin. Arrestata nei giorni scorsi, La Onoue grazie ai falsi certificati dal suo complice nella banca (anch'egli arrestato) aveva rastrellato prestiti per l'iperbolica somma di 500 miliardi di yen, quasi 5000 miliardi di lire. Solo dalla Industrial Bank of Japan la Onoue era riuscita a farsi prestare somme per un equivalente di oltre 1870 miliardi di lire. Tutti soldi che ormai non torneranno alla banca.

La stampa giapponese, intanto, ha ricostruito la storia dell'ascesa di una povera modesta del quartiere dei piaceri di Osaka ai vertici del mondo della finanza, una carriera costruita grazie a molta faccia tosta e solidi legami con sette buddiste che speculano in Borsa e la potente cosa yakuza (la mafia giapponese) Yamaguchi-gumi. Piacente e vivace,

Nui Onoue all'inizio degli anni sessanta si legò con un imprenditore edile del sottobosco yakuza, e iniziò a diventare famosa come esperta, muovendo con abilità importanti pacchetti azionari. Pian piano, accalappiò amicizie di alto rango nel mondo della finanza di Osaka e di Tokio, e arricchendosi divenne azionista (pare anche con quote di maggioranza) sia della Industrial Bank of Japan che della Dai-ichi-Kangyo, che in termini di raccolta è la più grande banca del mondo. Con la defusione generalizzata della speculazione in Borsa, esplosa all'inizio degli anni '80, Nui diventò un'apprizzata consigliere d'affari; e dopo aver aderito a una setta buddista prima di fornire i suoi suggerimenti prese a consultare gli spiriti, ovviamente a pagamento. Il crack della Borsa del 1990, però, l'ha rovinata, e anche l'analista della banca d'affari Yamaichi che fuggiva da «spirito suggeritore» è stato arrestato.

Sovvenzioni per l'occupazione
La Corte dei Conti critica il ministero del Lavoro: «Troppi miliardi non spesi»

ROMA. I soldi per creare nuovi posti di lavoro ci sono, ma spesso non vengono utilizzati: questo il messaggio che trapela dalla relazione della Corte dei Conti dedicata alle attività del ministero del Lavoro in materia di politiche per l'impiego e l'occupazione. I miliardi stanziati dalle varie leggi per il lavoro, e non utilizzati, sono centinaia. La relazione della Corte dei Conti ne propone i casi più evidenti: con la legge Finanziaria del 1988 sono stati accantonati 500 miliardi per il 1988, 500 per il 1989 e 500 per il 1990, da destinare alla realizzazione del Sud di iniziative di sviluppo sociale da svolgersi mediante l'impiego a tempo parziale di giovani iscritti alle liste di collocamento. Del totale di 1.500 miliardi previsti per il triennio, solo 689 miliardi sono stati spesi; i restanti 811 sono finiti nei residui passivi. E nei residui passivi sono finiti anche le maggiori parti dei fondi (1.024 miliardi su 1.500) stanziati per il triennio 1988-1990, sempre dalla legge finanziaria 1988, per la concessione di un contributo alle imprese artigiane, cooperative, manifatturiere e industriali del Mezzogiorno per ogni nuova assunzione, oltre i primi cento addetti. Sono rimasti nel cassetto anche altri 883 miliardi previsti dalla legge 160 del 1988 che ha istituito il fondo per il nastro dalla disoccupazione; di questi soldi non è stato speso niente.

Il fondo tuttavia dovrebbe essere rifinanziato: la Corte dei Conti, infatti, sottolinea che il Cipe nel dicembre scorso ha deliberato l'approvazione di progetti di investimento per 710,7 miliardi, con una occupazione presuntiva di 2.688 unità.

La Corte dei Conti segnala anche i risultati della legge sui contratti di formazione e lavoro: nell'anno scorso sono stati 131.292 ed hanno interessato 265.587 giovani.